

## Parashat Terumà 5772

# L'Ulam, l'anticamera, nascosta nei versi

“E farai un *massach* (tenda) per l'ingresso della Tenda di lana azzurra, e di porpora, e di scarlatta, e di bisso ritorto, a lavoro di ricamatore.” (Esodo XXVI, 36).

Il Santuario, del quale da questa parashà iniziamo ad occuparci, si articola in tre spazi principali concentrici: il cortile (*chatzer*, nel *Mishkan* nel deserto, *azarà* nel Tempio), la Tenda della Radunanza (nel Tempio l'*Echal*) ed il Santo dei Santi. Ognuno di questi ha un suo peculiare grado di santità.

Il Rambam, nel primo capitolo dell'*Hilchot Bet Habechirà*, aggiunge l'*Ulam*, l'anticamera, come ulteriore spazio necessario perché il Santuario sia conforme alla regola. Si tratta appunto dell'anticamera dell'*Echal*, aperta verso il cortile. L'opinione del Rambam ci pone un serio problema. Apparentemente nel *Mishkan* non c'era *Ulam*. I versi non ne parlano affatto. Sicuramente c'era nel Tempio di Gerusalemme, lo sappiamo chiaramente sia dal Testo che dalla Mishnà nel trattato di Middot. Sappiamo anche che le istruzioni per la costruzione del Santuario di Gerusalemme sono state date in profezia a David (Cronache I, XXVIII, 14-19). Il problema è che un profeta può stabilire una regola contingente (*leshaà*) ma non può in nessun caso stabilire una regola perpetua (*ledorot*). Se diciamo che l'*Ulam* è un'aggiunta di David la dovremmo mettere nella categoria delle cose che c'erano nel Tempio e non nel *Mishkan* (ad esempio le copie della Tavola e la Menorà) ma che non vincolano per il futuro. Non si capisce al-

lora come mai il Rambam lo codificò *ledorot*, in modo vincolante anche per noi quando, a D. piacendo, sarà ricostruito il Santuario.

Lo Shem MiShmuel risolve il problema usando come chiave la differenza dell'uso dei materiali nel Santuario. La Torà prescrive che gli *adanim*, i basamenti che reggono tutta la struttura del *Mishkan*, siano d'argento per la *Tenda della Radunanza* e di rame per il *Cortile*.

Il Rabbi di Sochatchov spiega che il fondamento dell'Edificio, del vero e proprio rapporto con il Divino, è nell'argento, *kesef*. *Kesef* dalla radice di *niksof niksafti*, *ho anelato, ho amato*. L'amore per il Signore è il fondamento di tutto. Anche quando parliamo del timore necessario, dobbiamo ricordare che il vero timore è quello di perdere l'amore per il Signore: è l'amore l'obiettivo, sempre. In uno straordinario gioco di parole gli *adanim* (fondamenta) dalla radice di *adonut* (signoria) devono essere di *kesef*, d'argento. La signoria di D. su noi, il timore di D., dev'essere dello stesso materiale dell'amore.

L'amore per il Signore è possibile però solo quando si è prima rimossa ogni ostruzione, ogni attaccamento all'esteriorità ed alla materialità. Questa rimozione secondo lo Shem MiShmuel non può che essere basata sulla misura della *shkidà*, della perseveranza. Non è cosa semplice, bisogna rafforzarsi ogni giorno e non lasciarsi abbattere dalle sconfitte dell'istinto, ma perseverare giorno e notte nel processo di avvicinamento al Signore. Questa è la famosa istruzione di Jeduà ben Temà in Avot: '*Sii forte come la tigre*'. La caratteristica della tigre è per Isaia proprio la perseveranza. Per il Midrash la tigre è paragonata nella profezia di Daniel alla Grecia, che a sua volta è paragonata anche al rame.

Il cortile è allora il luogo del rame, inteso come prepa-

razione e perseverante esercizio di miglioramento in vista dell'accesso al Santuario vero e proprio.<sup>16</sup>

Il nostro verso fonte impone un *masach*, una tenda, che funga da ingresso alla *Tenda della Radunanza*. Il verso successivo dice che i relativi *adanim* (basamenti) devono essere di rame. Da qui lo Shem MiShmuel propone il suo *chidush*, dicendo che ciò dimostra che lo spessore dell'apertura della Tenda è nella dimensione e nella sacralità del cortile, non della Tenda della Radunanza. Questo spessore, pur misurando solo un *ammà* (un braccio, circa 50 cm), ha uno status a sé: è strutturalmente un pezzo della Tenda ma tecnicamente parte del cortile. Per il Rabbi di Sochatchov allora l'*Ulam*, pur piccolissimo, esisteva anche nel *Mishkan* e così risolviamo il problema sollevato sul Rambam.

Secondo lo Shem MiShmuel il *massach* è posizionato sul bordo interno (occidentale) di questo spessore e separa quindi perfettamente tra le due santità segnalate anche da rame ed argento. In tal modo egli assimila totalmente la struttura del *Mishkan* con quella del Tempio ed il *massach* è quindi l'elemento assimilabile alle porte dell'*Echal* che dividono l'*Ulam* dall'*Echal*. Con ciò il Rabbi di Sochatchov risolve altre due difficoltà. La prima è legata ad un'obiezione del Mizrachi su come Rashì intenda la posizione del *Parochet* (all'interno dello spessore che divide il Santo dal Santissimo) che non tornerebbe con le misure del Santuario. Seguendo l'opinione dello Shem MiShmuel e definendo l'*ammà* di spessore della porta della Tenda come *Ulam* i conti tornano. La seconda difficoltà è legata ad una disputa che lo Shem MiShmuel aveva avuto con il padre (l'Avnè Nezer) circa il senso della discussione in TB Zevachim 55b che inficia le offerte sgozzate quando le porte dell'*Echal* sono chiuse. Il problema è che l'*Ulam* non ha

---

<sup>16</sup> Un approfondimento sul tema del rame e del cortile nel pensiero del Meshech Cochmà si trova qui: [www.archivio-torah.it/jonathan/1963.pdf](http://www.archivio-torah.it/jonathan/1963.pdf)

porte ma solo un velo. Il Rabbi di Sochatchov dimostra con la stessa linea di pensiero che la situazione è identica quella del *Mishkan* come detto poc'anzi.

Questi concetti apparentemente molto tecnici, come del resto lo sono le nostre parashot, nascondono in realtà dei messaggi estremamente attuali per ognuno di noi.

Lo Shem MiShmuel applica infatti ai nostri tre gradi di santità il criterio del parallelo tra le diverse dimensioni di *olam, shanà, nefesh: spazio, tempo ed anime*.

Nel tempo i tre gradi di santità sono Shabbat, le Feste e Rosh Chodesh.

Nell'anima sono i tre livelli di santità che ci vengono richiesti: il separarci dal comportamento scorretto secondo quanto detto in Vajkrà Rabbà (24) che ogni qualvolta trovi una limitazione della sfera sessuale trovi la santità; il santificarci in ciò che ci è permesso (secondo quanto detto in Yevamot 20) ed infine che tutte le nostre azioni siano finalizzate al servizio Divino come detto nei Proverbi *'conosciLo in ogni tua strada'*.

La santificazione nei divieti è parallela al Rosh Chodesh nel quale è permesso lavorare ma ci viene richiesto un esame di coscienza proprio per quanto concerne l'uso della materialità: questa è la santità del cortile nel quale tutti tranne gli impuri possono entrare e del rame di cui sopra, che indica l'elevazione al di sopra della materia. C'è poi la santificazione in ciò che è permesso, parallela per il Rabbi di Sochatchov alle Feste nelle quali è proibito il lavoro ma è permesso cucinare (da una fiamma già accesa). Questa è la santità della Tenda della Radunanza, del Santo, nel quale i soli Sacerdoti possono accedere per compiere il loro servizio. E poi c'è il Santissimo, lo Shabbat nel quale tutto è al servizio di D. e tutti i lavori sono proibiti. Qui entra solo il Sommo Sacerdote nel giorno di Kippur (che è Shabbat Shabbaton).

Anche gli esili d'Israele, secondo lo Shem MiShmuel seguono la stessa logica. Nel Midrash i materiali del Santuario sono paralleli agli esili: oro, argento e rame sono Babilonia, Media e Grecia. Ciò significa che ogni nazione si pone contro un aspetto specifico del servizio d'Israele.

I babilonesi pretendevano che Israele si prostrasse all'immagine idolatra, e ciò è l'opposto della santificazione nel divieto assoluto. La Media cerca di attrarre Israele attraverso ciò che è permesso per portarlo al divieto. È il caso del banchetto di Assuero nel quale il cibo, secondo il Talmud in Meghillà, era kasher. Infine, i greci che volevano rompere il legame assoluto tra Israele ed il Signore (il fare tutto *leshem Shamaim*) che chiedevano agli ebrei di scrivere pubblicamente *di non aver parte nel D. d'Israele*.

Il quarto esilio, quello di Roma, è paragonato dal Midrash Tanchumà alle pelli rosse (rosso=Edom) che coprivano tutto l'edificio. Perché questo esilio comprende tutti i livelli assieme.

Interessante che l'ordine logico dello Shem MiShmuel negli esili è opposto a quello dello spazio (la Grecia passa dal cortile al Santissimo). Forse ciò è dovuto proprio al rapporto inverso che le nazioni hanno rispetto alla Santità. E forse allora potremmo anche proporre che in qualche modo l'*Ulam* come quarta zona sia così come dice il Rambam in qualche modo collegato alla dimensione della totalità del quarto esilio, perché in effetti raccoglie elementi delle altre zone facendo da cerniera tra rame ed argento... e anche l'oro del Santissimo. Infatti, nel trattato di Middot impariamo che dal soffitto dell'*Ulam* pendevano dei grappoli d'uva d'oro che adornavano l'accesso.

L'*Ulam* allora come raccordo tra il dentro ed il fuori, tra la perseveranza del miglioramento d'Israele che porta al vero amore per il Signore.

A mio modesto avviso potremmo leggere nello stesso modo anche la presenza delle due colonne di rame che nel Tempio di Salomone erano poste ai fianchi della porta dell'*Ulam*, chiamate *Yachin e Boaz*. Per il Radak Salomone le chiamò così per buon augurio: che il Tempio sia eretto per sempre (Yachin) e che Iddio gli dia la forza e lo mantenga (Boaz). Per Rashì Yachin rappresenta la Casa reale di David che è come la luna, mentre Boaz è il sole che esce con forza (Salmi XIX, 6).

Secondo la tradizione, nella distruzione del Tempio Yachin fu spezzata, ma Boaz restò intera. Così quelle colonne appaiono nello stemma della Comunità Ebraica di Roma (forse altro motivo per dire che l'esilio di Roma è parallelo all'*Ulam*).

La distruzione del Tempio ha rotto il regno di David e la continuità del Tempio ma non la perseveranza d'Israele (la forza, oz, del rame e della tigre). Non abbiamo più re e tribunale che santifichi la nuova luna, ma la quotidianità del sole e del rafforzarsi al servizio del Signore resta.

E se dovessimo allora trovare una santità nel tempo da inserire come quarta categoria nello schema, direi che si tratta della santità del giorno feriale come simbolo stesso della perseveranza. Quello stesso giorno feriale alla cui santità, lo abbiamo più volte ricordato, gli ebrei italiani tengono molto.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---